

«Ora il Pd è il baricentro del territorio»

L'intervista. Il segretario provinciale Davide Casati al giro di boa del mandato: siamo responsabili e credibili
«Lavoro e clima sociale sono le sfide più importanti: e abbiamo una classe dirigente capace per affrontarle»

DINO NIKPALJ

È al giro di boa del suo mandato quadriennale da segretario provinciale del Pd: tempo di bilanci per Davide Casati, anche alla luce della recente operazione Uniacque e delle sfide della ripartenza.

Un primo rilievo: o siete più bravi a nascondere o state litigando di meno nel Pd.

«Si discute e si litiga come è normale che sia, ma se succede nei luoghi giusti non lo ritengo un male. L'importante è che le decisioni vengano prese in segreteria e in direzione provinciale, sono quegli organi deputati».

Vi siete fatti un'idea di quanto possano valere le fuoriuscite verso Renzi e Calenda?

«Lovedremo alla prova del voto: come numero di iscritti e amministratori stiamo parlando di alcune decine di persone, nessuna fuga per capirci. Poi io cerco di collaborare con tutti...».

Come nell'operazione Uniacque? O in Provincia?

«Dividerei le questioni. Credo che in realtà societarie come Uniacque andare a contarsi e dividersi 51 a 49 è deleterio, tanto più in questi tempi di pandemia. Stiamo parlando di una realtà gestita dai Comuni e dai sindaci, quindi va cercato il consenso più ampio: l'abbiamo fatto con Gori e Gafforelli e poi con le tre forze politiche che hanno la

maggior rappresentanza tra i sindaci, quindi Pd, Lega e Cambiamo!, cercando di allargare il più possibile. Alla fine abbiamo raggiunto l'87%».

In pratica è rimasta fuori Forza Italia.

«Un pezzo di centrodestra, sì. Poi etichettare i sindaci è sempre difficile».

Non è stata un po' un'operazione da Prima Repubblica?

«L'acqua è un bene comune che va gestita bene: per me è giusto cercare la convergenza più ampia nella scelta degli organi societari, è una questione di responsabilità. Diversa è un'alleanza politica sulla Provincia, Regione o sui grossi Comuni».

Ecco, la Provincia.

«A marzo, se verranno confermate le elezioni, siamo di fronte a un proporzionale puro: dobbiamo lavorare per far sì che la lista "Democratici e Civici", la sola di centrosinistra, sia ancora riconfermata come prima forza. L'obiettivo è consolidare, e se riusciamo rafforzare, la lista. Qui alleanze non ce ne sono, se ci saranno da fare in altre situazioni le faremo, ma qui non siamo di fronte a società».

Cosa vuol dire «se ci saranno da fare le faremo»? Per il prossimo presidente in Via Tasso?

«Vuol dire che le alleanze si fanno sui programmi, sui valori e sugli ideali: le società sono inve-



Davide Casati

■ ■ Siamo una maggioranza di fatto relativa se siamo bravi a restare tutti uniti»

■ ■ Su Uniacque coinvolti Pd, Lega e Cambiamo!, che hanno la maggior rappresentanza»

ce un problema di gestione e bisogna assicurare la migliore».

A proposito di alleanze e valori, su Treviglio accettate qualche aiuto sotterraneo?

«Su Treviglio stiamo cercando di allargare la lista il più possibile a tutto il centrosinistra con l'obiettivo di fare il miglior risultato possibile, cioè arrivare al ballottaggio e vincere. Il candidato è una ragazza giovane (Adele Matilde Tura - ndr), della mia segreteria, un medico, ha una sensibilità ambientale: decisamente un buon profilo».

Che cosa vuole essere il Pd in questi tempi difficili?

«Vuol dire essere un soggetto responsabile, affidabile e credibile che sappia stringere delle relazioni col mondo del lavoro, con il terzo settore, con quello che gira intorno alla sanità. Capace cioè di giocare con la sua classe dirigente più importante, un viceministro, i parlamentari, il consigliere regionale, i sindaci dei Comuni più importanti, la Provincia, un ruolo da protagonista: qui c'è da ritessere una forte alleanza con tutti i corpi intermedi e una comunità che si sta sfilacciando. C'è molta rabbia e frustrazione e il Pd deve essere capace di riallacciare il tessuto del nostro territorio».

Il paradosso è che come consenso elettorale siete ben dietro la Lega ma più ago della bilancia. State sfruttando il fatto che il Carroccio

dal punto di vista organizzativo è in un momento di transizione quasi eterna?

«Abbiamo tanti circoli, una novantina, e soprattutto tanti sindaci e persone capaci: una maggioranza di fatto relativa se siamo bravi a rimanere tutti uniti. Una classe dirigente che di fatto ci rende la prima forza politica in provincia».

Non come consenso, suvvia...

«Alle nazionali e regionali no, se scendiamo sul livello locale le cose cambiano e per me è motivo d'orgoglio guidare una forza politica che in questo momento è il baricentro sul territorio».

Cosa la preoccupa di più della ripartenza?

«Il tema del lavoro su tutto, dove servirà una forte alleanza tra diversi soggetti: lo sblocco dei licenziamenti e la fine degli ammortizzatori rischia di essere drammatica. Per questo sono contento che nei Comuni e nelle società pubbliche ci sia una classe dirigente del Pd capace e competente. E poi mi preoccupa un clima sociale di rabbia ed esasperazione che dobbiamo essere capaci di leggere, e non si fa senza gente capace: sapere che a Palafrizzoni c'è Gori, che nei comuni più grandi abbiamo sindaci validi, che in Sacbo c'è Sanga e in Uniacque Bertocchi un po' mi rasserenano».

Che giudizio dà di Gori in questo secondo mandato?

«Molto buono: è riuscito a coniugare innovazione e prossimità che sono due cose che non sempre vanno facilmente insieme e che si sono rivelate fondamentali in questi tempi di crisi. Lui e la sua Giunta stanno davvero lavorando bene».

E di Gafforelli che mi dice?

«Altro giudizio positivo. Il nostro gruppo consiliare lo ha sempre sostenuto in modo leale e responsabile e l'approvazione definitiva del Ptcp ne è la prova: uno strumento importante che introduce le aree agricole strategiche e riduce in modo significativo il consumo di suolo».

A proposito di consumo di suolo, ci sarebbe la Bergamo-Treviglio. La posizione ultima del Pd?

«Abbiamo da sempre condiviso la necessità di un nuovo collegamento veloce tra Bergamo e Treviglio, ma ribadiamo che il progetto voluto e approvato dalla Regione nel 2012 deve essere modificato rendendolo più sostenibile e trovando una soluzione alternativa sul territorio di Castel Cerreto a Treviglio».

Cosa farà Casati da grande?

«Il sindaco di Scanzorosciate fino al 2024 e il segretario del Pd fino al 2022, e mi piace fare bene entrambe le cose: le considero un autentico onore. Le uniche certezze sono queste. Di questi tempi, poi, meglio non fare troppi programmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'insegnamento di Costanza: cercare verità e bellezza»

L'ultimo saluto

«Facciamo tesoro del bene che abbiamo ricevuto da Costanza, vincendo l'indifferenza, la superficialità, l'egoismo e l'arroganza, cercando verità e bellezza, e costruendo relazioni vere, profonde e fraterne». Ha ricordato così Costanza Andreucci, il parroco del Duomo, don Fabio Zucchelli, durante la celebrazione dei funerali, ieri mattina, nella Cattedrale di Città Alta. Una figura, quella di Costanza Andreucci - scomparsa sabato mattina a 85 anni nella sua abitazione di via Rocca - legata a doppio filo con quella dell'artista Mario Donizetti, di cui è stata sposa e musa ispiratrice per 62 anni.

Una vita spesa tra la cultura, il giornalismo e l'arte dell'amato Mario, di cui ha sempre sostenuto e promosso le opere, in maniera fervida e costante. «Intelligente e colta, amava la vita così com'era - ha detto don Fabio Zucchelli nell'omelia - con le sue luci, le sue ombre e i suoi drammi, curiosa anche per le cose più piccole e quotidiane». Napoletana di origine, si è trasferita giovanissima a Mila-



I funerali in Duomo FOTO COLLEONI

no, dove ha conosciuto Mario Donizetti, allora giovane e promettente artista, che ha sposato nel 1958. Insieme a lui, negli anni '70, ha fondato la rivista d'arte «Costume», poi ha collaborato con tanti giornali e scritto innumerevoli storie, quelle che a lei piaceva raccontare e che ha sempre amato vivere in prima persona e fatto vivere ai tanti che, insieme al marito, ospitava nella loro dimora di Città Alta. «Raccontando in un romanzo la storia della sua famiglia - ha detto ancora don

Fabio - raccontava la storia dell'Italia con una grande capacità di ascolto e di riflessione critica; era rigorosa e inflessibile con se stessa e con gli altri, e con un senso grande di giustizia nel voler migliorare la nostra città e il mondo». Refrattaria ai compromessi, ferma e combattiva nelle sue convinzioni, nonostante il patrimonio letterario che ci ha lasciato, Costanza Andreucci ha sempre voltato le spalle al successo personale, sostenendo quello degli altri. «Aveva talento, ma lo coltivava poco, perché si era convinta che raccontare storie, per lei, significava viverle - ha detto il fratello Alessio in un ricordo carico di emozione -. Costanza amava perseguire il successo, ma non il suo, bensì quello degli altri. Insieme a Mario, hanno costruito un immenso romanzo, dando vita a un'entità unica, con ideali identici, ma anche con profonde divergenze». E poi i giovani, quelli che Costanza Andreucci amava forse più di tutti e che ha sempre sostenuto con passione: «Sapeva parlare con chiunque - ha ricordato il fratello -, per gran parte della sua vita si è dedicata ad aiutare tanti ragazzi a tirare fuori i loro talenti. Li seguiva, li indirizzava, li sosteneva e molti, grazie a lei, hanno trovato la loro strada». Con Costanza, Mario Donizetti perde non soltanto la compagna di vita, ma anche la sua fonte inesauribile di ispirazione. Ora riposa nel cimitero monumentale di Bergamo.

Sergio Cotti



CI SONO SEMPRE PIÙ PERSONE CHE VIVONO IN CONDIZIONI DI DISAGIO E DIFFICOLTÀ.

OGNI GIORNO CENTINAIA DI PERSONE MANGIANO ALLE NOSTRE MENSE, SI LAVANO E SI VESTONO GRAZIE AL NOSTRO SERVIZIO DOCCE E GUARDAROBA E SI CURANO PRESSO IL POLIAMBULATORIO. DAL 1959 CI PRENDIAMO CURA QUOTIDIANAMENTE DI PERSONE E FAMIGLIE CHE VIVONO IN POVERTÀ.

DONA ORA
www.operasanfrancesco.it